

Le *medicae* nel mondo romano

Mela Albana

Università di Catania (malbana@unict.it)

Riassunto

Le fonti letterarie ed epigrafiche attestano in maniera inequivocabile che la professione medica nel mondo romano era accessibile anche alle donne. *Medicae* e *obstetrices* erano presenti a Roma sin dall'età tardo-repubblicana, benché le loro competenze e il ruolo sociale svolto non appaiano sempre chiari; in particolare, si discute se i due termini siano da considerarsi sinonimi, e quindi sovrapponibili, o stiano ad indicare professioniste con un differente grado di preparazione e di abilità. Scoperte epigrafiche, indagini antropologiche e ritrovamenti di strumenti medici in tombe femminili mostrano che le *medicae* non si limitavano all'assistenza al parto e all'ambito ostetrico ma esercitavano la medicina a tutto campo: curavano le patologie femminili ed erano anche chirurghe, dentiste e oculiste.

Summary

Literary and epigraphic sources attest unequivocally that the medical profession in the Roman world was also accessible to women. *Medicae* and *obstetrices* were present in Rome as early as the late republican age, although their competences and the social role they played are not always clear; in particular, it is debated whether the two terms are to be considered synonymous, and therefore overlapping, or whether they indicate female professionals with a different degree of training and skill. Epigraphic discoveries, anthropological investigations and findings of medical instruments in women's tombs show that the *medicae* were not limited to childbirth assistance and obstetrics, but practised medicine across the board: they treated women's diseases and were also surgeons, dentists and ophthalmologists.

Parole chiave: donne medico, ostetriche, iscrizioni, scoperte archeologiche, impero romano

Keywords: female physicians, midwives, inscriptions, archaeological discoveries, roman empire

Cicerone in un noto passo del *de officiis* osservò come tutte le attività lavorative esercitate a scopo di lucro fossero indegne di un uomo libero; persino attività ritenute di grande utilità per la società – come la medicina, l’architettura o l’insegnamento delle arti liberali – potevano essere considerate *honestae*, ma lo erano solo per le categorie alle quali si convenivano¹. Ad essere considerato biasimevole non era il lavoro in quanto tale, ma il lavoro mercenario prestato in posizione di subordinazione². Permaneva comunque l’ipoteca morale sulle attività pratiche, anche se giustificate dalla loro finalità sociale.

Nell’ambito delle cosiddette professioni intellettuali, la medicina era tra le poche occupazioni che potevano essere svolte anche dalle donne³. Varie tipologie di fonti, dalle letterarie alle giuridi-

¹ Cic. *off.* 1, 42, 150: *Quibus autem artibus aut prudentia maior inest aut non mediocris utilitas quaeritur ut medicina, ut architectura, ut doctrina rerum honestarum, eae sunt iis, quorum ordini conveniunt, honestae.* Cfr. G. COPPOLA, *Sacralità, laicizzazione, commercializzazione e pubblicizzazione dell’ars medica*, “Medicina nei secoli”, VII, 1995, p. 13; A. CRISTOFORI, *Non arma virumque. Le occupazioni nell’epigrafia del Piceno*, Lo Scarabeo, Milano 2004, pp. 81-82, 86-87 e n. 352 ove riferimenti alla letteratura sulla considerazione sociale dei medici a Roma.

² C. PENNACCHIO, *Medicus amicus. Etica professionale nel mondo antico*, in *Persona*, ed. G. LIMONE, Artetetra Edizioni, Capua 2016, pp. 273-276.

³ Fatta eccezione per il presunto divieto riferito da Igino, *fab.* 274, per la città di Atene, non abbiamo traccia di norme tese a vietare alle donne l’esercizio della medicina. Sul lavoro femminile cfr. J. LE GALL, *Métiers de femmes au Corpus inscriptionum latinarum*, “REL”, XLVII bis, 1970, pp. 123-130; S. MANO, *Contrepoint. Identités féminines/identités professionnelles: la désignation des métiers de femmes dans la Rome ancienne*, in *Noms de métiers et catégories professionnelles: acteurs, pratiques, discours (XV^e siècle à nos jours)*, edd. G. HANNE,

che, dalle epigrafiche alle archeologiche, attestano in maniera inequivocabile che la professione medica nel mondo romano era accessibile anche alle donne⁴: nelle fonti epigrafiche, fra le attività di ‘responsabilità’ delle liberte, i riferimenti a *medicae* e *obstetrices* sono fra i più diffusi e meglio attestati⁵.

Da sempre il parto, le cure e i relativi riti sono stati un affare di donne, ma la medicina al femminile ebbe inizio in Grecia con Ippocrate e con la medicina ippocratica⁶: le malattie femminili divennero oggetto di studio; le ostetriche, coinvolte nelle indagini scientifiche, consentirono ai medici di sesso maschile di acquisire

C. JUDE DE LARIVIÈRE, FRAMESPA-CNRS France méridionale et Espagne, Toulouse 2010 <https://books.openedition.org/pumi/32981>, pp. 21-40; H. BECKER, *Roman women in the urban economy. Occupations, social connections, and gendered exclusions*, in *Women in Antiquity: Real Women Across the Ancient World*, edd. J. TURFA, S. BUDIN, Routledge, London 2016, p. 916; M.-T. CHARLIER, *Un aspect de la visibilité des femmes romaines: les métiers féminins d’après l’épigraphie latine*, in *Conditio feminae. Imagenes de la realidad femenina en el mundo romano*, ed. P. PAVON, Quasar, Roma 2021, pp. 231-265. Coglie un aspetto significativo la conclusione di S.B. POMEROY, *Technikai kai mousikai: the education of women in the fourth century and in the Hellenistic period*, “AJAH”, 2, 1977, p. 62: “Women in the learned professions and specialized occupations are exceptional in most ages”.

⁴ Cfr. R. FLEMMING, *Women, writing and medicine in the classical world*, “CQ”, LVII, 2007, p. 257 e le osservazioni di H. PARKER, *Galen and the girls. Sources for women medical writers revisite*, “CQ”, LXII, 2012, pp. 359-386, dove si ribadisce il persistere di pregiudizi sull’esistenza delle donne medico.

⁵ CRISTOFORI, *Non arma virumque cit.*, p. 213 e n. 456 ove ampia bibliografia sulla professione medica femminile; MANO, *Contrepoint. Identités féminines/identités professionnelles cit.*, p. 22.

⁶ L. DEAN-JONES, *The cultural construct of the female body in classical Greek science*, in *Women’s history and ancient history*, ed. S.B. POMEROY, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1991, pp. 111-137; EAD., *Women’s bodies in classical Greek science*, Clarendon Press, Oxford 1994; V. GAZZANIGA, *Phanostrate, Metrodora, Lais and the others. Women in the medical profession*, “Medicina nei secoli”, IX, 1997, pp. 279-283; V. GAZZANIGA, C. SERARCANGELI, *The ancient origins of obstetrics, a rôle for women*, “Vesalius”, VI, 2000, pp. 38-41; M. DO SAMEIRO BARROSO, *Médicas na antiguidade clássica. Um rosto reencontrado*, “Cadernos de cultura”, XIX, 2005, p. 42.

la conoscenza del corpo femminile⁷, ma nel contempo esse ebbero la possibilità di affinare e di estendere i loro studi alla medicina generale. Si collocano in tale contesto le prime donne medico. La prima testimonianza a noi pervenuta è relativa a Fanostrate definita *μαῖα καὶ ἰατρὸς*, medico e ostetrica: “la levatrice e medico Phanostrate giace qui, non ha causato dolore a nessuno e, essendo morta, manca a tutti”, si legge nella stele che la commemora⁸. L’uso del termine maschile *iatros* dimostra che ancora la competenza medica generale era considerata di pertinenza maschile.

Il termine *iatrine* come femminile di *iatros* apparve successivamente, in epoca ellenistica, probabilmente a seguito dell’aumentato numero di donne medico⁹: la prima attestazione conosciuta si riscontra nel II-I sec. a.C. sulla stele di Musa, indicata come *ιατρεινή*¹⁰. Il

⁷ C. LAES, *The educated midwife in the Roman Empire. An example of differential equations*, in *Hippocrates and medical education*. Selected papers presented at the XIIth International Hippocrates Colloquium, Universiteit Leiden, 24-26 August 2005, ed. M. HORSTMANSHOFF, Brill, (Leiden 24-26 August 2005), p. 266.

⁸ IG II² 6873 = SEG 33, 214 (Atene, 350 a.C. circa): Φανο[στράτη - - -, - - -]/Με[λιτέως γυνή]? / Φανοστράτη. / μαῖα καὶ ἰατρὸς Φανοστράτη ἐνθάδε κεῖται / [ο]ὔθενι λυπη<ρ>ά, πᾶσιν δὲ θανοῦσα ποθεινὴ. Nonostante la posa e l’abbigliamento da signora che la raffigurano sulla stele, non si può escludere che Fanostrate fosse o fosse stata una schiava (moglie o figlia) dell’uomo di Melite. La presenza di quattro bambini allude sicuramente ad un aspetto della sua professione: G. DAUX, *Stèles funéraires et épigrammes*, “BCH”, XCVI, 1972, p. 550, nr. 54; H.N. PARKER, *Women doctors in Greece, Rome, and the Byzantine Empire*, in *Physicians and Healers: climbing a long hill*, ed. L.R. FURST, University Press of Kentucky, Lexington 1997, pp. 133, 140, nr. 1; É. SAMAMA, *Les médecins dans le monde grec. Sources épigraphiques sur la naissance d’un corps médical*, Droz, Geneva 2003, pp. 109-110, nr. 2; F. RETIEF, P.L. CILLIERS, *The healing hand: the role of women in ancient medicine*, “Acta Theologica”, Suppl. VII, 2005, p. 174; E. KÜNZL, *Medica. Die Ärztin*, Nünnerich-Asmus, Mainz am Rhein 2013. (Denkmälerliste und Bibliographie in <https://www.archaeologie-sachbuch.de/kuenzl-2013-medica-anhang-bibliographie.pdf>), pp. 25, 30-33; V. DASEN, *L’ars medica au féminin*, “Eugesta”, VI, 2016, <http://eugesta.recherche.univlille3.fr/revue/>, pp. 10-11.

⁹ RETIEF, CILLIERS, *The healing hand* cit., p. 169.

¹⁰ Istanbul Museum inv. 5029. IK Byzantion 128 = SEG 24, 811: Μοῦσα Ἀγαθοκλέους / ἰατρεινή. N. FIRATLI, L. ROBERT, *Les stèles funéraires de*

termine, con alcune varianti fonologiche¹¹, ricorre esplicitamente in diverse iscrizioni di epoca imperiale; recentemente, Theocharis, sulla base dei dati raccolti da Samama, ne ha segnalate otto¹², che, ad eccezione della stele di Musa, si collocano in un arco di tempo compreso fra il II e il VI secolo d.C.

Ai casi ricordati da Theocharis bisogna aggiungere quelli di Fabia Fabula e Antonia Artemeis. Particolarmente interessante è il caso di Fabia Fabula, ἰατρὶνῆ che viene citata in una iscrizione onoraria di età imperiale dagli abitanti di una città sconosciuta della Bitinia¹³. Il nome di Antonia Artemeis, ricorre nell'iscrizione riportata su un rilievo funerario dell'Asia minore innalzato

Byzance gréco-romaine, Maisonneuve, Paris 1964, pp. 96-97; SAMAMA, *Les médecins* cit., pp. 413-414, nr. 310; S. VENEZIANI, *Le donne-medico di età ellenistica nelle documentazioni epigrafiche*, "Medicina nei secoli", XXI, 2009, pp. 1128-1129; KÜNZL, *Medica* cit., pp. 35-37; DASEN, *L'ars medica au féminin* cit., p. 13; D.N. THEOCHARIS, *Women in medicine: an epigraphic research*, "CHS Research Bulletin", VIII, 2020, http://nrs.harvard.edu/urn-3:hln:essay:TheocharisDN.Women_in_Medicine.2020, p. 5.

¹¹ D. GOUREVITCH, *La gynécologie et l'obstétrique*, "ANRW", II, 37, 3, 1996, p. 2087; SAMAMA, *Les médecins* cit., p. 15.

¹² THEOCHARIS, *Women in medicine* cit., pp. 5-14: *Trevulia* (stela funeraria di Ankara, II sec. d.C.; FIRATLI, ROBERT, *Les stèles funéraires* cit., p. 177; SAMAMA, *Les médecins* cit., pp. 421-422, nr. 320); *Empiria* (CIG 3736 = IK Kios 52, iscrizione funeraria del II-III sec. d.C.; SAMAMA, *Les médecins* cit., p. 408, nr. 304); *Attalis* (B. İPLİKÇIOĞLU, G. ÇELGIN, A. VEDAT ÇELGIN, *Epigraphische Forschungen in Termessos und seinem Territorium*, 4, *SBWien* 743, Wien 2007, pp. 102-103, nr. 32 = SEG 57, 1486, iscrizione funeraria del III sec. d.C., Pisidia); *Amazone* (Archeological Museum of Instabul, Top-Kapi, nr. 70, Stele funeraria IV-V sec. d.C.: FIRATLI, ROBERT, *Les stèles funéraires* cit., p. 177; SAMAMA, *Les médecins* cit., p. 414, nr. 311); *Tecla* (CIG 9209, iscrizione su un sarcofago, Seleucia, Asia Minore, IV-V sec. d.C.: SAMAMA, *Les médecins* cit., p. 449, nr. 3549); *Basile* (CIG 9164; MAMA III 269, iscrizione su sarcofago del IV-VI secolo d.C.; SAMAMA, *Les médecins* cit., p. 451, nr. 358); *Sosanna* (stela funeraria del V-VI secolo d.C.: SAMAMA, *Les médecins* cit., p. 132, nr. 26).

¹³ N.E. AKYÜREK ŞAHİN, H. UZUNOĞLU, *New inscriptions from the Museum of Bursa*, "Gephyra", XVII, 2019, pp. 254-255 nr 11: ὁ δῆμος /Φαβίαν / Φάβουλαν / εἰατρεινῆν / ζήσασαν / κοσμίως.

dalla stessa allo sposo Antonius Chariton, ai figli naturali e ai figli adottivi (seconda metà del II sec. d.C.)¹⁴.

Un'ulteriore testimonianza su una donna medico sembra potersi dedurre dal pannello centrale di una stele funeraria anepigrafe proveniente da un luogo imprecisato presso Kella. Vi sono raffigurati un luogo di cura con vari oggetti medici e due figure principali, una delle quali – la defunta alla quale era dedicato il monumento – vestita con un chitone e un *himation*, doveva essere una medica; la seconda figura, un giovane, potrebbe essere un allievo o addirittura il figlio della donna ritratto durante l'apprendistato¹⁵.

Si considerano pertinenti a mediche quattro attestazioni nelle quali si fa riferimento alle conoscenze teoriche e alle competenze possedute da queste donne in maniera indiretta, attraverso circonlocuzioni, senza citare esplicitamente il titolo: il senato e il popolo di Tlos riconobbero ad Antiochis le capacità nell'arte medica¹⁶; Panteia ha portato in alto con il marito la gloria della medicina¹⁷; Domnina ha protetto la sua patria contro le malattie¹⁸; Aurelia Alessandra Zosime fu onorata dal marito per il suo sapere medico¹⁹.

¹⁴ H. GREGAREK, G. PETZL, *Eine kleinasiatische Landärztin und ihre Kinder-schar*, in *Studien zum antiken Kleinasien*, V, Hans Wiegartz gewidmet, R. Habelt, Bonn 2002, pp. 165-179 (*Asia Minor Studien* 44); M. PAPINI, *I rilievi funerari tardo-classici: un mondo senza emozioni e ambizioni "eroiche"?*, "AC", LIV, 2003, p. 79; V. DASEN, *Médecin, un métier exclusivement masculin?*, "Archéothéma", XVI, 2011, p. 18; KÜNZL, *Medica cit.*, pp. 100-102 (figg. 46, 47).

¹⁵ C. MOSCHAKIS, *Honouring physicians*, in *Higieia. Health, illness, treatment from Homer to Galen*, ed. N.C. STAMPOLIDIS, Y. TASSOULAS, Museum of Cycladic art, Athens 2014, pp. 347-349, nr. 220; cfr. anche DASEN, *L'ars medica au féminin cit.*, pp. 22-23.

¹⁶ TAM II, 595, vd. *infra* nota 65.

¹⁷ IGRR IV, 507, vd. *infra* nota 66.

¹⁸ St.Pont. III, 86 = SEG IV, 727; FIRATLI, ROBERT, *Les stèles funéraires cit.*, p. 175; PARKER, *Women doctors in Greece cit.*, p. 137; SAMAMA, *Les médecins cit.*, pp. 424-425, nr. 324; RETIEF, CILLIERS. *The healing hand cit.*, p. 176; FLEMMING, *Women, writing and medicine cit.*, p. 259, ove si nota la somiglianza dell'elogio di Domnina con il contenuto di CIL VIII, 806, in lingua latina, dedi-

Ricorre solamente una volta, in una iscrizione risalente al IV secolo d.C. o più probabilmente all'età successiva, il titolo di ἀρχιαιτρήνα attribuito ad Augusta²⁰, una cristiana²¹, moglie di un ἀρχιίατρος²², a Gdanmaa, in Licaonia. Il marito sottolinea che Augusta ha guarito molti corpi malati: ciò fa pensare che la donna esercitasse anche lei un ruolo pubblico come medico ufficiale della città. Considerate le dimensioni del centro, è possibile che non godesse di uno stipendio pubblico, ma avesse accesso ai privilegi fiscali riservati alla categoria dei medici; in altre parole, Augusta, medico ufficiale della città, o più semplicemente stimato medico, prestava, secondo i principi della carità cristiana, la sua assistenza ai poveri che necessitavano di cure mediche nella speranza di essere ricompensata nell'al di là²³.

cata a Geminia: KÜNZL, *Medica cit.*, pp. 99-100; THEOCHARIS, *Women in medicine cit.*, pp. 12-13, 32.

¹⁹ IGRR III, 376 (Adada, III sec. d.C.). Cfr. FIRATLI, ROBERT, *Les stèles funéraires cit.*, pp. 96-97, 175; SAMAMA, *Les médecins cit.*, pp. 437-438, nr. 339; KÜNZL, *Medica cit.*, pp. 98-99; H. PARKER, *Women and medicine*, in *A Companion to Women in the Ancient World*, edd. S.L. JAMES, S. DILLON, Wiley-Blackwell Publishing, Hoboken (NJ) 2012, p. 123; THEOCHARIS, *Women in medicine cit.*, pp. 13-14.

²⁰ MAMA VII, 566 = ICG 76. Cfr. M. CASSIA, *Dottorresse mogli di medici nell'impero romano: un esempio di uguaglianza?*, "Nuova rivista di storia della medicina", III (LII), n. 1, 2022, pp. 76-79.

²¹ Cfr. C. SCHULZE, *Medizin und Christentum in Spätantike und frühem Mittelalter. Christliche Ärzte und ihr Wirken*, Mohr Siebeck, Tübingen 2005, pp. 53-54; C. BREYTENBACH, C. ZIMMERMANN, *Early Christianity in Lycaonia and adjacent areas: from Paul to Amphilochius of Iconium*, Brill, Leiden-Boston 2018, p. 469 n. 535, 543-544.

²² Cfr. V. NUTTON, *Archiatři and the Medical Profession in Antiquity*, "PBSR", XLV, 1977, p. 198, il quale ricorda che si tratta di semplici medici cittadini, da non confondere con i medici imperiali; *Ärztelkunst und Gottvertrauen: antike und mittelalterliche Schnittpunkte von Christentum und Medizin*, edd. C. SCHULZE, C.S. IHM, Georg Olms, Hildesheim 2002 (Spudasmata Olms, Band 86), pp. 94, 105.

²³ SAMAMA, *Les médecins cit.*, pp. 442-443, nr. 342, partic. n. 24; KÜNZL, *Medica cit.*, pp. 97, 102, 103 (fig. 48), 109; THEOCHARIS, *Women in medicine cit.*, pp. 14-15, 31, 33. *Cotra Á. ZIMONYI, Archiatres id est medicus sapientissimus*, in *Sapiens ubique civis*, Proceedings of International Conference on Classical

Modalità simili, a proposito della denominazione delle mediche, si riscontrano nella documentazione epigrafica in lingua latina dell'occidente romano, dove per la maggior parte esse sono esplicitamente ricordate come *medicae*²⁴, mentre due sono indica-

Studies (Szeged, Hungary, 2013), edd. J. NAGYLLÉS, A. HAJDÚ et alii, ELTE, Budapest 2015, p. 237: si ipotizza che Augusta possa aver acquisito il titolo a carattere onorifico dal marito. Sul testo cfr. anche M. CASSIA, *Collegli e coniugi: due architri cristiani nell'Anatolia tardoantica*, in *Donne, istituzioni e società tra tardo antico e alto medioevo*, edd. F. CENERINI, I.G. MASTROROSA, Pensa Multimedia, Lecce-Brescia 2016, pp. 235-260.

²⁴ Ventitré sono i nominativi condivisi da A. BUONOPANE, *Medicae nell'Occidente romano: un'indagine preliminare*, in *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica* Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Bologna, 21 novembre 2002), edd. A. BUONOPANE, F. CENERINI, Fratelli Lega, Faenza 2003, pp. 129-130 e M.Á. ALONSO ALONSO, *Medicae y obstetrices en la epigrafía latina del imperio romano. Apuntes en torno a un análisis comparativo*, "Classica et Christiana", VI/2, 2011, pp. 289-292. A Roma: *Melitine* (CIL VI, 6851); *Primilla* (VI, 7581); *Secunda* (VI, 8711); *Anonyma* (VI, 8926); *Iulia Pye* (VI, 9614); *Minucia Asste* (VI, 9615); *Terentia Prima* (VI, 9616); *Venuleia Sosis* (VI, 9617); *Naevia Clara* (AE 2001, 263). Nella penisola Italica: *Iulia Sophia* (AE 1972, 83); [---]na (AE 1974, 192); *Sentia Elis* (CIL V, 3461); *Iulia Sabina* (CIL IX, 5861); *Scantia Redempta* (CIL X, 3980); *Octavia Artemisia* (CIL XI, 6394). Nelle Gallie: *Flavia Hedone* (CIL XII, 3343); *Metilia Donata* (CIL XIII, 2019); *Anonyma* (CIL XIII, 4334). Nella Spagna: *Iulia Saturnina* (CIL II, 497); *Iulia* (HEp 11, 196). Nella Germania Superior: *[Se]xtilia* (CIL XIII 5919); *Sarmanna* (AE 1937, 17). In Africa: *Asyllia Polla* (CIL VIII 24679). All'elenco, come osserva Buonopane (A. BUONOPANE, U. SOLDVIERI, *Medica, obstetrix, iatromea. Note in margine a un'iscrizione inedita da Puteoli*, in *Lavoro, lavoratori e dinamiche sociali a Roma antica. Persistenze e trasformazioni*, Atti delle giornate di studio (Roma Tre, 25-26 maggio 2017) *Per Elio Lo Cascio*, ed. A. MARCONE, Castelvécchi (Roma 2018, pp. 274, 275 n. 12), si possono aggiungere *Ambata* (HEp 1994, 199, Lara de los Infantes); *Claudia Restituta* (IGUR II 675, Roma), *Iulia Quintiana* (CIL II, 4380, Tarragona) e, infine, *Publicia Procula* (AE 2018, 541, Pozzuoli). Vd. anche l'elenco di PARKER, *Women doctors in Greece* cit., pp. 142-144, nrr. 12-35 per Roma e l'Occidente; pp. 140-141, nrr. 1-11 per la Grecia e l'Asia Minore; pp. 144-146, nrr. 36-55 per l'impero bizantino). Nell'indice on line di KÜNZL, *Medica* cit. (<https://www.archaeologie-sachbuch.de/kuenzl-2013-medica-anhang-bibliographie.pdf>) sono elencate nella stessa lista, secondo un ordine alfabetico dei luoghi di rinvenimento dei documenti, circa cinquanta mediche delle due parti dell'impero, comprese quelle attestate dalle fonti archeologiche e dai cor-

te in modo indiretto: Scantia Redempta *antistis disciplin[ae in] / medicina fuit*²⁵; la professione di Claudia Restituta si deduce dalla dedica, rinvenuta a Roma ma in lingua greca²⁶, che la stessa fece a Claudio Alcimio, medico dell'imperatore, suo patrono e maestro (καθηγητῆς)²⁷. Non può invece essere inserita con certezza fra le *medicae* Geminia *salus omnium / medicin(a)e*²⁸.

L'identificazione professionale della proprietaria della tomba numero 100 di Ostia, apparentemente molto chiara, secondo quanto appare dall'illustrazione di uno dei due bassorilievi posti

redi funerari. Il numero delle testimonianze è destinato a crescere continuamente a seguito di nuove scoperte.

²⁵ CIL X, 3980 = ILS 7805 = ILCV 615. È possibile che la giovane abbia studiato medicina in una scuola la cui dislocazione in un quartiere di Capua appare molto probabile (G. D'INSANTO, *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Quasar, Roma 1994, pp. 24, 41 n. 252). Cfr. L. CHIOFFI, *Capuanae*, in *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica* cit., pp. 164-167; BUONOPANE, *Medicae nell'Occidente romano* cit., pp. 122-123; ALONSO ALONSO, *Medicae y obstetrices* cit., pp. 275-277; A. LASHERAS GONZÁLEZ, *La medicina en la Antigüedad tardía: una aproximación a partir de las fuentes escritas*, in *Ars medica. La medicina en l'època romana*, ed. J. ZARAGOZA GRAS, Universitat Rovira i Virgili, Tarragona 2017, pp. 21-22.

²⁶ Ad eccezione di questa epigrafe – come rileva E. KÜNZL, *Ein archäologisches Problem: Gräber römischer Chirurginginnen*, in *Cover Ancient Medicine in its socio-cultural context*, I, Papers read at the Congress held at Leiden University, 13-15 April 1992, edd. H.F.J. HORSTMANSHOFF, P.J. VAN DER EIJK, P.H. SCHRIJVERS, Brill, Leiden 1995, p. 310 – le iscrizioni latine e greche sui medici rispettano il confine linguistico che attraversa i Balcani.

²⁷ IG XIV, 1751 = IGUR 674: Τι(βερίω) Κλαυδίω / Ἀλκίμω ἰατρῶ / Καίσαρος ἐποίησε Ῥεστιτοῦτα πάτρω/νι καὶ καθηγ/ητῆ ἄγα/θῶ καὶ ἀξίω· ἔζη(σε) ἔτη/πβ'. SAMAMA, *Les médecins* cit., pp. 509-510, nr. 460; J. IRVING, *Restituta: the training of the female physician*, "Melbourne historical journal", XL, 2012, pp. 44-56.

²⁸ CIL VIII, 806 = 12269. Il testo, lacunoso, non consente di definire con certezza se si tratti di un uomo o di una donna: E. PETTENÒ, *Acque termali e medici nell'Africa romana*, in *L'Africa romana*, Atti dell'XI convegno di studio (Cartagine, 15-18 dicembre 1994), edd. M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Il Torchietto, Ozieri 1996, pp. 386, 394 n. 4. Significativa appare la somiglianza del testo proveniente da Avitta Bibba, un centro della Proconsolare, con St.Pont. III, 86 = SEG IV, 727 (vd. *supra* nota 18). Cfr. FLEMMING, *Women, writing and medicine* cit., p. 259.

ai lati dell'iscrizione centrale, priva – come è noto – dell'indicazione scritta della qualifica di Scribonia Attice e del marito Ulpius Amerimnus, suscita qualche dubbio. La costosa tomba costruita dalla donna induce a pensare che non fosse “una semplice levatrice (*obstetrix*), ma piuttosto un'ostetrica (*iatro-mea*) o una ginecologa (*medica*)”²⁹.

L'ambiguità insita nell'uso dei termini impiegati per indicare le donne che si occupavano di medicina appare già nella vicenda di Agnodice³⁰ (IV sec. a.C.), narrata in età augustea da Igino³¹. Gli Ateniesi avevano proibito alle donne e alle schiave di apprendere la medicina: la giovane Agnodice, spinta dal desiderio di aiutare le partorienti che morivano pur di non ricorrere a medici di sesso maschile, si tagliò i capelli, si vestì da uomo e si recò ad Alessandria, presso un medico famoso, Ierofilo³², per apprendere la disciplina medica³³. Acquisita l'arte, tornò in patria e curò con suc-

²⁹ KÜNZL, *Medica* cit., Denkmälerliste und Bibliographie, p. 23.

³⁰ Hygin. *fab.* 274. Cfr. M.H. GREEN, *Making women's medicine masculine: the rise of male authority in pre-modern gynaecology*, UOP, Oxford 2008, pp. 31-33. Su Agnodice cfr. H. KING, *Agnodike and the profession of medicine*, “PCPhS”, XXXII, 1986, pp. 53-77; EAD. *Hippocrates' woman: reading the female body in ancient Greece*, T&F-Routledge, London 1998, pp. 181-187; EAD. *The one-sex body on trial: the classical and early modern evidence. The history of medicine in context*, T&F-Routledge, London 2013, pp. 129-226.

³¹ Su Igino, abitualmente identificato con il bibliotecario palatino Gaius Iulius Higinus liberto di Augusto (Suet. *gramm.* 20), sulla composizione e sulle successive modifiche e integrazioni, tutte anonime, delle *Fabulae* si rinvia a R.S. SMITH, S.M. TRZASKOMA, *Apollodorus' Library and Hyginus' Fabulae: two handbooks of Greek mythology*, Hackett Publishing Company, Indianapolis-Cambridge 2007, pp. XLII-LV.

³² Il riferimento a Ierofilo (335-280 a.C.), il fondatore della grande scuola medica di Alessandria d'Egitto, aiuta a collocare cronologicamente la vicenda di Agnodice, ma non fugò tutti i dubbi sulla reale esistenza di questa figura: KING, *Hippocrates' woman* cit., p. 182.

³³ L'apprendimento della disciplina medica attraverso la frequenza presso un maestro, e non in ambito familiare, così come il travestimento della giovane da uomo, appaiono elementi trasgressivi; cfr. M. DANA, *Femmes et savoir médical dans les mondes antiques*, in *Femmes de sciences de l'Antiquité au XIX^e siècle*.

cesso le donne che, venute a conoscenza del suo segreto, si rivolgevano a lei con fiducia. Accusata di corrompere le pazienti, rivelò la sua vera identità e fu condannata per aver violato il divieto, ma a seguito dell'intercessione di tutte le donne, Agnodice fu assolta e fu concesso alle donne di esercitare la medicina³⁴. Il racconto, di cui non è possibile affermare la storicità, ha tutta l'aria di essere un mito etiologico; nonostante le imprecisioni del testo, che parla ora di *obstetrices* ora di professione medica, appare chiaro che la giovane esercitava la professione a vantaggio delle donne restie a rivolgersi, per pudore, ai medici di sesso maschile³⁵.

Secondo S. Pomeroy, il termine *obstetrix* indicherebbe un'assistente al parto con formazione medica in contrasto con la levatrice non addestrata (*untrained midwife*), in altre parole "the career of obstetrician is to be distinguished from that of midwife as requiring more formal education"³⁶.

Sembra comunque che l'ossessione di salvaguardare la sfera sessuale e intima femminile sia stata la motivazione principale che avrebbe consentito a un certo numero di donne di istruirsi e accedere alla professione medica. Del resto anche Celio Aureliano, intorno al 400 d.C., ribadirà che l'istituzione delle *medicae* è dovuta alla preoccupazione di rispettare il pudore delle donne:

Réalités et représentations, ed. A. GARGAM, Editions Universitaires, de Dijon, Dijon 2014, pp. 28-29.

³⁴ Igino parla di lei come *obstetrix*, ma non sappiamo quali fossero le sue competenze. L'intera vicenda e la parte conclusiva, dove si afferma che da quel momento alle donne fu concesso di esercitare la medicina, fanno pensare ad una professionista con ampie capacità. Sull'ambiguità della testimonianza, cfr. KING, *Agnodike and the profession of medicine* cit., pp. 53-77; EAD., *The one-sex body on trial* cit., p. 179; GAZZANIGA, *Phanostrate, Metrodora, Lais* cit., p. 279.

³⁵ Vari testi mostrano la complessità del rapporto del medico con pazienti di sesso femminile, per cui spesso per pudore le donne ritardavano a consultare il medico con grave danno per la loro salute: Hipp. *Mul.* I, 62; Gal. *Venae sect.* 3; Gal. *Praen.* VIII, 3-21. Sul tema vd. GOUREVITCH, *La gynécologie* cit., pp. 2089-2092; DASEN, *L'ars medica au féminin* cit., p. 6.

³⁶ POMEROY, *Technikai kai mousikai* cit., pp. 58-59, su cui le osservazioni di KING, *Hippocrates' woman* cit., p. 181.

“Gli antichi hanno istituito le *medicae* affinché le malattie degli organi genitali femminili non siano offerte agli occhi degli uomini per essere esaminate”³⁷.

Non erano tuttavia le *medicae* ad occuparsi in maniera esclusiva delle donne: in caso di necessità, per un parto complicato o per malattie comuni anche agli uomini, si faceva ricorso all'intervento di *medici*, ritenuti più competenti³⁸.

Alla corte imperiale e nelle comunità religiose cristiane, i *medici* curavano anche le donne³⁹. La testimonianza di Marziale⁴⁰, inserita in un contesto ironico, ne parla come di un costume diffuso. Eloquentemente appare la vicenda della moglie di Flavio Boeto raccontata da Galeno: la donna, sofferente di una grave malattia, ma troppo imbarazzata per parlarne con un medico, consultò cinque ostetriche, ‘le migliori della città’, i cui trattamenti si dimostrarono inefficaci; allora Boeto convocò dei medici che applicarono la terapia ippocratica senza ottenere alcun risultato; dopo vari tentativi falliti, il problema fu risolto da Galeno⁴¹.

Più complessa risulta la questione relativa alla cura delle vergini Vestali: secondo la testimonianza di Plinio, se si fossero ammalate, sarebbero state affidate alle cure di una matrona⁴². La legge emanata da Valentiniano I nel 368, che prevedeva l'istituzione a Roma di un servizio sanitario pubblico⁴³, confermava

³⁷ Aurel. *Gyn.* II, 1, 12-13.

³⁸ GOUREVITCH, *La gynécologie* cit., pp. 2086-2087.

³⁹ J. ANDRÉ, *Être médecin à Rome*, Les Belles Lettres, Paris 1987, pp. 110, 130.

⁴⁰ Mart. 11, 71, 7: *protinus accedunt medici medicaeque recedunt*. Cfr. CRISTOFORI, *Non arma virumque* cit., p. 215.

⁴¹ *Progn.* VIII, 3-21, su cui GOUREVITCH, *La gynécologie* cit., pp. 2090-2092; H. KING, V. DASEN, *La médecine dans l'antiquité grecque et romaine*, Éditions BHMS, Lausanne 2008, p. 60; LAES, *The educated midwife* cit., p. 268; W.V. HARRIS *Popular medicine in the classical world*, in *Popular medicine in Graeco-Roman antiquity. Explorations*, ed. W.V. HARRIS, Brill, Leiden-Boston 2016, pp. 42, 50.

⁴² Plin. *ep.* VII, 19, 2. Fannia era stata ufficialmente designata dai pontefici per curare la vestale Giunia (*ibid.* 1).

⁴³ CTh. XIII, 3, 8. Cfr. M. ALBANA, *Archiatri... honeste obsequi tenuioribus malint quam turpiter servire divitibus* (CTh. 13. 3. 8), in *Poveri ammalati e amma-*

l'organico degli specialisti esistenti, addetti rispettivamente alla zona del Portus, allo stabilimento di Xystus, ed al collegio delle Vestali. La norma non contiene alcun riferimento al genere della figura medico, ma non possiamo escludere che in questo caso ad occuparsi delle sacerdotesse fosse una donna⁴⁴, le cui competenze non si limitassero a quelle di una semplice *obstetrix*, ma riguardassero una vasta gamma di malattie generiche.

Dai numerosi studi che negli ultimi anni sono stati dedicati al tema, emerge tuttavia la difficoltà di individuare le competenze e gli ambiti professionali di *medicae*, *obstetrices* e *iatromeae*; la frammentarietà delle fonti, l'inesistenza di albi professionali o di una normativa generale, la diffusione di pregiudizi culturali hanno fatto sì che si formulassero le ipotesi più svariate e contrastanti⁴⁵. Soprattutto in passato si tendeva a considerare sinonimi i termini *medica* e *obstetrix* e a relegare coloro che svolgevano tale professione in un ambito limitato, circoscritto alla cura delle donne, impedendo una corretta individuazione delle sfere operative di queste professioniste. Sebbene tanto nelle fonti greche quanto nelle latine ricorra la forma femminile (ιατρικήν – *medica*) dei ri-

lati poveri. Dinamiche socio-economiche, trasformazioni culturali e misure assistenziali nell'Occidente romano in età tardoantica (Palermo 13-15 ottobre 2005), edd. R. MARINO, C. MOLÈ, A. PINZONE, Edizioni del Prisma, Catania 2006, pp. 253-279.

⁴⁴ C. VOGLER, *Les médecins dans le Code Théodosien*, in *Droit, religion et société dans le Code Théodosien*, edd. J.-J. AUBERT, P. BLANCHARD, Université de Neuchâtel, Faculté des Lettres et Sciences Humaines-Librairie Droz, Genève 2009, pp. 350-351.

⁴⁵ Sul tema GOUREVITCH, *La gynécologie* cit., p. 2087; BUONOPANE, *Medicae nell'Occidente romano* cit., pp. 113-114; SAMAMA, *Les médecins* cit., p. 15; CRISTOFORI, *Non arma virumque* cit., p. 214 e n. 458; FLEMMING, *Women, writing and medicine* cit., p. 257; ALONSO ALONSO, *Medicae y obstetrices* cit., pp. 267-268; G.A. CACCIAPUOTI, *La figura delle obstetrices nella documentazione epigrafica: indagine preliminare*, "Ager Veleias", XI, 2016, www.veleia.it, p. 1; C. D'ALOJA, *Il lavoro femminile*, in *Storia del lavoro in Italia. L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, a cura di A. MARCONE, Castelvocchi, Roma 2016, p. 645 n. 11; DASEN, *L'ars medica au féminin* cit., pp. 1-2.

spettivi termini maschili (ἰατρός – *medicus*), questa è stata spesso tradotta come infermiera, assistente e ostetrica, o tuttalpiù usata per individuare donne dalle competenze mediche equivalenti a quelle dei medici in campo ginecologico e ostetrico.

Le ultime scoperte stanno confermando sempre più l'ipotesi che l'utilizzo di termini diversi stesse ad indicare figure professionali distinte. Gli studi più recenti, ritenendo il termine *medica* l'equivalente femminile di *medicus*, tendono a riferirlo ad una professionista che aveva un approccio generale alla pratica medica, più inclusivo, non di genere, che poteva comprendere la specializzazione in alcune branche come la ginecologia, ma anche la pediatria⁴⁶ o – come conferma la strumentazione rinvenuta in alcune tombe – la chirurgia, l'oculistica e l'odontoiatria⁴⁷.

Nelle epigrafi di Fanostrate⁴⁸ e di Eutychie⁴⁹, rispettivamente del IV secolo a.C. e del II sec. d.C., si fa riferimento alle rispetti-

⁴⁶ L'altare funerario di Iulia Saturnina, *optima medica* (CIL II, 497 = ILS 7802), sul cui dorso è riportata l'immagine di un bambino in fasce, fa pensare a lei come a una specialista, forse una pediatra. L'iscrizione e la relativa immagine, talora usate per dimostrare la presunta equivalenza di *medica* e *obstetrix*, potrebbero dimostrare invece che il compito principale, ma non l'unico, di Iulia Saturnina era quello di ostetrica e prevedeva anche la cura del neonato. Cfr. M. EICHENAUER, *Untersuchungen zur Arbeitswelt der Frau in der römischen Antike*, Verlag Peter Lang, Frankfurt am Main 1988, p. 200; R. FLEMMING, *Medicine and the making of Roman women: gender, nature, and authority from Celsus to Galen*, Oxford University Press, Oxford 2000, pp. 33-44; EAD., *Gendering medical provision in the cities of the Roman West*, in *Women and the Roman City in the Latin West*, edd. E. HEMELRIJK, G. WOOLF, Brill, Leiden & Boston 2013, p. 289; BUONOPANE, *Medicae nell'Occidente romano* cit., pp. 117-120; A.M. BEJARANO OSORIO, *La medicina en la colonia Augusta Emerita*, Instituto de Arqueología, Mérida 2015, pp. 138-140; A. GUERRA, S. HENRIQUES DOS REIS, *Ser médico e aprender medicina na Lusitânia romana*, "CAUN", 26, 2018, p. 65; J.C. EDMONDSON, *A Female doctor (medica) at Augusta Emerita (Mérida)? Re-examining CIL II 497 from humanist readings to the latest digital epigraphy techniques*, "Veleia", 39, 2022, pp. 255-298 <https://doi.org/10.1387/veleia.23104>, ove edizione critica del testo dell'iscrizione.

⁴⁷ Cfr. *infra* note 75-86.

⁴⁸ IG II², 6873. Cfr. *supra* nota 8.

⁴⁹ SEG LXI, 494. Cfr. *infra* nota 61.

ve competenze delle donne distinguendole attraverso l'uso dei due termini (*iatros* e *maia*), ma dal III sec. d.C. si forma il composto *ιατρομαῖα*, senza che sia tuttavia possibile stabilire le reali competenze di questa professionista rispetto alle due figure di riferimento. Alla testimonianza riscontrata in una sola iscrizione cristiana, su un sarcofago proveniente da Korykos, in Asia Minore, databile intorno al IV secolo⁵⁰, si è aggiunta di recente una nuova iscrizione proveniente da Sardi che ricorda Aurelia Glykonis: *Αὐρηλίας Γλυ/κωνίδος Σαρ/διανῆς ια/τρομαίας*⁵¹. Il termine, traslitterato in *iatromea*, venne ripreso nelle iscrizioni latine dove ricorre, a partire dal III sec. d.C., in tre epigrafi, una delle quali dubbia⁵², rinvenute a Roma.

⁵⁰ MAMA III, 292: *σωματοθήκη Γεωργίου υιοῦ / Στεφάνου μάγκκιπος καὶ / Στεφανίδος ιατρομέας {ιατρομαίας}*. Cfr. FIRATLI, ROBERT, *Les stèles funéraires* cit., p. 177 n. 89; H. SOLIN, *Analecta epigraphica CXVI. Iatromaea nochmals*, "Arctos", XXI, 1987, p. 128; SAMAMA, *Les médecins* cit., p. 10 n. 15; PARKER, *Women doctors in Greece* cit., p. 144, nr. 40; THEOCHARIS, *Women in medicine* cit., pp. 29-30.

⁵¹ P. KEEN, G. PETZL, *Two 'migrating stones' with three inscriptions*, "ZPE", CXCI, 2014, pp. 189-192 (SEG LXIV, 1191); G. PETZL, *Sardis: Greek and Latin Inscriptions, II: Finds from 1958 to 2017*, Harvard University Press, Cambridge Massachusetts 2019, nr. 645:

⁵² CIL VI, 9477 (p. 3895) = ILS 7806: *Valeriae Berecundae (!) iatromeae*; CIL VI, 9478: *Valiae Callist(a)e / iatromeae*; AE 1983, 81: *[ia]tromae(ae) / [i]mae*, sulla cui lettura, in verità complessa, cfr. H. SOLIN, *Analecta epigraphica CXI. Eine neue Hebamme aus Rom*, "Arctos", XX, 1986, pp. 162-164; ID., *Analecta epigraphica CXLIII. Zu republikanischen Inschriften*, "Arctos", XXV, 1991, p. 148 n. 8. Su questa professionista, considerata una figura intermedia fra la medica e l'ostetrica, ma della quale non è possibile definire con esattezza le attribuzioni, cfr. ANDRÉ, *Être médecin à Rome* cit., p. 125; KORPELA, *Das Medizinpersonal in antiken Rom* cit., p. 205; PARKER, *Women Doctors in Greece* cit., pp. 132-134; R. GUENTHER, *Frauenarbeit-Frauenbindung. Untersuchungen zu unfreien und freigelassenen Frauen in den stadtrömischen Inschriften*, Fink, Munich 1987, p. 106; D. NICKEL, *Medizinerinnen in der Antike*, in *Die Frau in der Antike*, Kolloquium der Winckelmann-Gesellschaft, Stendal 1985 (ed. M. KUNZE, Stendal 1988, p. 43); C. DE FILIPPIS CAPPAL, *Medici e medicina in Roma antica*, Tirrenia Stampatori, Torino 1993, pp. 208-209; GOUREVITCH, *La gynécologie* cit., p. 2087; L. ARATA, *Donne-medico nella antica Grecia: le testimonianze epigrafiche*, "FAM", XIII, 1997, p. 21; SAMAMA, *Les médecins* cit., p.

Le fonti letterarie di epoca imperiale considerano la presenza delle *medicae* un fatto normale: Marziale le descrive ironicamente mentre, incapaci di curare l'isteria di una giovane moglie, cedono il passo ai *medici*⁵³; nelle *Metamorfosi* di Apuleio una sorella di Psyche si lamenta di dover curare il marito vecchio e pieno di malanni riducendosi a svolgere i compiti di una *medica* e non quelli di una moglie⁵⁴: colpisce che la donna, oltre ad eseguire le azioni di un medico, utilizzi un lessico scientifico specializzato. Non va tuttavia sottovalutata la difficoltà interpretativa dei termini scientifici usati nella letteratura non tecnica⁵⁵.

Le *medicae*, alla stregua dei *medici*, dovevano avere una preparazione teorica generale e non limitata alle questioni di ostetricia. Nell'enciclopedia pliniana e nei testi scientifici a noi pervenuti (Sorano, Galeno, Teodoro Prisciano, Celio Aureliano e i più tardi Ezio e Paolo Egineta), si riscontrano tracce di trattati, andati per-

16; BUONOPANE, *Medicae nell'Occidente romano* cit., p. 119 nn. 35-36; ID., *Il medico*, in *Storia del lavoro in Italia* cit., p. 507; ID., SOLDOVIERI, *Medica, obstetrix, iatromea* cit., p. 274 n. 13; pp. 282-283; CRISTOFORI, *Non arma virumque* cit., p. 214; ALONSO ALONSO, *Medicae y obstetrices* cit., p. 268; EAD., *Los médicos en las inscripciones latinas de Italia (siglos II a.C. - III d.C.). Aspectos sociales y profesionales*, Ediciones Universidad Cantabria, Santander 2018, pp. 130-133; KING, *One-sex body on trial* cit., p. 184; DASEN, *L'ars medica au féminin* cit., pp. 15-16; CACCIAPUOTI, *Il profilo sociale del medico nel mondo romano*, in *Parlare la medicina: fra lingue e culture, nello spazio e nel tempo*, Atti del Convegno Internazionale (Università di Parma, 5-7 Settembre 2016), edd. N. REGGIANI, F. BERTONAZZI, Le Monnier, Firenze 2018, pp. 237-238; S. CASTETS, *Les sages-femmes dans l'Antiquité*, "Gynécologie et obstétrique", 2017 <https://dumas.ccsd.cnrs.fr/dumas-01548135>, pp. 5-6.

⁵³ Mart. 11, 71, 7.

⁵⁴ Apuleio, *Met.* 5, 10: *Ego vero maritum articulari etiam morbo complicatum curvatumque, ac per hoc rarissimo Venerem meam recolentem sustineo, pleurumque detortos et duratos in lapidem digitos eius perfricans, fomentis olidis et pannis sordidis et faetidibus cataplasmatibus manus tam delicatas istas adurens, nec uxoris officiosam faciem sed medicae laboriosam personam sustinens.*

⁵⁵ T. MCCREIGHT, *Psyche's sisters as medicae? Allusions to medicine in Cupid and Psyche*, in *Lectiones scrupulosae. Essays on the text and interpretation of Apuleius' Metamorphoses*, in honour of M. Zimmerman, edd. W.H. KEULEN, R.R. NAUTA, S. PANAYOTAKIS, Barkhuis, Groningen 2006, p. 142.

duti, composti da donne nei quali i riferimenti a svariate patologie (malattie della milza; idropisia, sciatica, artrite, ulcere, suppurazione, mal di stomaco, impetigine, scabbia e problemi ginecologici) e le indicazioni sulle terapie non sono circoscritte alla sfera femminile⁵⁶. Il dato sulla scrittura medica femminile, sebbene vada valutato con cautela⁵⁷, appare significativo.

Entrambi i termini (*medica* e *iatrina*) erano normalmente applicati a donne che avevano competenze mediche ampie, paragonabili a quelle dei medici, anche se alcune di loro probabilmente curavano pazienti prevalentemente di sesso femminile⁵⁸: queste professioniste erano perfettamente in grado di svolgere i compiti di una ostetrica, ma non si limitavano a questi; esisteva – come è stato ipotizzato – una zona di confine in cui parte della sfera di azione delle due tipologie di professioniste (*medicae* e *obstetricae*) poteva sovrapporsi e confondersi⁵⁹. Come è stato opportunamente osservato, le due categorie non erano omogenee, ma la differenza più significativa non era fra mediche e ostetriche, bensì fra medici colti, con una accurata preparazione letterario-filosofica, e la stragrande maggioranza di medici popolari di entrambi i sessi⁶⁰.

Poiché la *medica* disponeva di conoscenze teoriche e pratiche complete, simili a quelle dei colleghi, sembra logico pensare che facessero parte del suo bagaglio di competenze e conoscenze an-

⁵⁶ Cfr. PARKER, *Women doctors in Greece* cit., pp. 137-138; GAZZANIGA, *Phanostrate, Metrodora, Lais* cit., pp. 283-284; A. BUONOPANE, *Scrittrici di medicina nella Naturalis historia di Plinio?*, in *Medicina e società nel mondo antico*, Atti del convegno di Udine (4-5 ottobre 2005), ed. A. MARCONE, Mondadori-Le Monnier, Firenze 2006, pp. 101-110; FLEMMING, *Women, writing and medicine* cit., pp. 257-279.

⁵⁷ FLEMMING, *Medicine and the making of Roman women* cit., p. 39; EAD. *Women, writing and medicine* cit., partic. p. 263, la quale osserva “but the more formal, prestigious, original, and expansive literary path followed by Heracleides or Galen seems to have been an exclusively male one” (p. 278).

⁵⁸ HARRIS *Popular medicine* cit., p. 19.

⁵⁹ BUONOPANE, *Medicae nell'Occidente romano* cit., p. 120.

⁶⁰ LAES, *The educated midwife* cit., p. 277.

che quelle che erano in parte attribuite alla *obstetrix*: in altri termini la sua preparazione più elevata non escludeva le conoscenze di base possedute dalle *obstetrices*; nelle epigrafi ovviamente si tende a inserire il titolo più prestigioso.

Sembra, comunque, che le mediche curassero anche gli uomini: Fanostrate venne commemorata come medico e ostetrica; probabilmente i due termini non indicano solamente il livello di preparazione della professionista ma il campo di attività, rivolto all'intera comunità che dopo la morte la rimpiange. Che le mediche non limitassero le loro cure alle sole donne appare chiaramente da un epigramma del II secolo d.C. rinvenuto a Dion: Ulprios Zosas celebra la moglie, Iulia Eutychie, medico di eccellente reputazione, come guaritrice di uomini e ostetrica per le donne (ἀνδρῶν ἰητήρ, μᾶϊα δὲ θηλυτέρων)⁶¹. Eutychie appare, dunque, come un medico generalista di eccellente reputazione, in grado di curare anche gli uomini.

Le attività di medica e ostetrica sono indicate separatamente anche in una iscrizione in lingua latina, a conferma che trattasi di due professioni differenti “forse sovrapponibili e talora complementari, ma certo non intercambiabili”⁶².

In entrambe le parti dell'impero, l'estrazione sociale delle mediche appare più elevata rispetto a quella delle ostetriche. Infatti fra le prime si riscontrano anche delle ingenuae: dettagli non trascurabili si riferiscono alla loro preparazione e mettono in evi-

⁶¹ SEG LXI, 494: “Ἦδε περικλή/στος ἔην ἰατ/ρὸς Εὐτυχιανή/ἀνδρῶν ἰη/τήρ, μᾶϊα δὲ θηλυτέρων./ Οὐλίπιος / Ζωσᾶς Ἰου/λίᾳ Εὐτυχι/ανῆ τῆ συνβίῳ /καὶ αὐτῷ ζῶν. Si tratta di un altare funerario rinvenuto a Dion nella Grecia del nord. Cfr. DASEN, *L'ars medica au féminin* cit., p. 22, la quale precisa che “Les deux termes sont utilisés ici en fonction du genre du patient: *maia* désigne les soins donnés spécifiquement aux femmes, *iatros* ceux prodigués aux hommes”. Vd. anche J. LOUGOVAYA, *Medici docti in verse inscriptions*, in *Greek medical papyri: text, context, hypertext* (APF, XL), ed. N. REGGIANI, De Gruyter, Berlin-Boston 2019, pp. 148-149; THEOCHARIS, *Women in medicine* cit., p. 27.

⁶² AE 2018, 541: *Publicia Sp(uri) f(ilia) / Procula / medica i<t=D>em o<b=P>stetrix / fecit sibi et suis libertis / libertabusq(ue) posterisq(ue) eorum*. BUONOPANE, SOLDOVERI, *Medica, obstetrix, iatromea* cit., pp. 272-283.

denza l'aspetto teorico della loro formazione, tanto in Grecia e in Asia minore quanto a Roma e nell'Occidente. Numerosi sono i casi che possono essere ricordati: la raffigurazione di Musa⁶³, in piedi, che stringe un rotolo nella mano sinistra indica, così come il suo nome, l'elevato livello culturale; Antiochide, figlia di Diodoto, famoso medico dal quale ricevette probabilmente i primi insegnamenti⁶⁴, ha innalzato da sé la propria statua a seguito dell'attestazione del consiglio e del popolo di Tlos per le sue capacità nell'arte medica⁶⁵; nell'elogio di Panteia composto dal marito, anch'egli medico, si legge⁶⁶: "tu hai portato in alto con me la gloria della medicina, perché, pur essendo donna⁶⁷, non fosti af-

⁶³ Istanbul Museum inv. 5029. IK Byzantion 128 = SEG 24, 811. Vd. *supra* nota 10.

⁶⁴ PARKER, *Women doctors in Greece* cit., pp. 134-135; ID., *Women and medicine* cit., p. 123. Anche le figlie femmine potevano beneficiare dell'addestramento medico in famiglia.

⁶⁵ TAM II, 595. Potrebbe essere lei la donna citata da Galeno (XIII, 250, 341; XII, 691, 847, 957, 983; XIII, 726, 812 (ed. KUHN) come inventrice di un cataplasma contro la sciatica, i dolori alla milza e i reumatismi e alla quale il medico Eraclide di Taranto dedicò un trattato di farmacologia. Cfr. SAMAMA, *Les médecins* cit., p. 390 n.14; KÜNZL, *Medica* cit., p. 37; VENEZIANI, *Le donne-medico* cit., pp. 1129-1130; FLEMMING, *Women, writing and medicine* cit., p. 265.

⁶⁶ IGRR IV, 507 ... καὶ κλέος ὕψωσας ξυὸν ἱστορίας, / οὐδὲ γυν<ή> περ εἶδσα ἐμῆς ἀπελείπεο τέχνης. Si tratta di uno dei due epigrammi metrici riportati sulla base marmorea dell'altare funerario (Pergamo, fine I-inizio II sec. d.C.), composto dal medico Glycon. Cfr. D. GOUREVITCH, *Le triangle hippocratique dans le monde gréco-romain. Le malade, sa maladie et son médecin*, École Française, Rome 1984, pp. 420-421; SAMAMA, *Les médecins* cit., pp. 310-311, nr. 188; FLEMMING, *Women, writing and medicine* cit., p. 260; VENEZIANI, *Le donne-medico* cit., pp. 1131-1133; IRVING, *Restituta: the training of the female physician* cit., pp. 53-54; KÜNZL, *Medica* cit., pp. 97-98; THEOCHARIS, *Women in medicine* cit., pp. 11-12; CASSIA, *Doctor wives* cit., pp. 72-76.

⁶⁷ Si veda l'elogio di Ausonio per la zia Aemilia Hilara, *Parent. VIII, 5-6 (red-debas verum non dissimulanter ephelum, / more virum medicis artibus experiens)*, dove ritorna il diffuso stereotipo secondo il quale una donna per essere credibile deve comportarsi da uomo. Sul tema D. GOUREVITCH, *Le mal d'être femme. La femme et la médecine dans la Rome antique*, Les Belles Lettres, Paris 1984, pp. 121, 226; ANDRÉ, *Être médecin à Rome* cit., p. 132; G. CLOKE, *This Female Man of God: Women and Spiritual Power in the Patristic Age, 350-450*

fatto inferiore nella mia arte”; Aurelia Alexandria Zosime viene lodata dal marito per il suo sapere medico (ἄπο ἐπισ[τή]μης ἰατρ[ο]κ[ῆ]ς)⁶⁸; Nevia Clara, moglie di un *medicus chirurgus*, aveva competenze teoriche tali da meritare il titolo di *medica philologa*⁶⁹; nel lungo encomio composto dai *parentes* per Scantia Redempta si esalta l’eccellenza raggiunta negli studi di medicina (*antistis disciplinae in medicina fuit*) che consentì alla giovane di raggiungere un notevole benessere economico⁷⁰; anche Restituta aveva studiato presso un maestro: era infatti liberta e allieva del

AD, Routledge, London-New York 1995, p. 98; DE FILIPPIS CAPPAL, *Medici e medicina* cit., p. 210; BUONOPANE, *Medicae nell’Occidente romano* cit., p. 113; I. ANDORLINI, A. MARCONE, *Medicina, medico e società nel mondo antico*, Le Monnier, Firenze 2004, p.174; CACCIAPUOTI, *La figura delle obstetrices* cit., p. 1; G. ECCA, *Fixing ethical rules for midwives in the early Roman imperial period: Soranus, ‘Gynaecia’ I 3-4*, “Sudhoffs Archiv”, CI, 2017, p. 131.

⁶⁸ IGRR III, 376 (Adada, III sec. d.C.): FIRATLI, ROBERT, *Les stèles funéraires* cit., pp. 96-97, 175; PARKER, *Women and medicine* cit., p. 123; SAMAMA, *Les médecins* cit., pp. 437-438, nr. 339; KÜNZL, *Medica* cit., pp. 98-99; THEOCHARIS, *Women in medicine* cit., pp. 13-14.

⁶⁹ AE 2001, 263 = EDR 1214 (Roma, seconda metà del I sec. a.C.): *C(aius) Naevius C(ai) l(ibertus) Phi[lippus]*, / *medicus chirurg(us)*, / *Naevia C(ai) l(iberta) Clara*, / *medica philolog(a)*. / *In fr(onte) ped(es) XI ((semis))*, / *in agr(o) ped(es) XVI*. Cfr. GOUREVITCH, *Le triangle hippocratique* cit., p. 424; V. NUTTON, *Roman medicine: tradition, confrontation, assimilation*, (ANRW), II/37, 1, 1993, p. 61; BUONOPANE, *Medicae nell’Occidente romano* cit., p. 121; ALONSO ALONSO, *Medicae y obstetrices* cit., p. 276-277; FLEMMING, *Medicine and the making of Roman women* cit., p. 386; EAD., *Women, Writing and Medicine* cit., p. 260; LAES, *The educated midwife* cit., p. 277; KÜNZL, *Medica* cit., pp. 54, 55; CACCIAPUOTI, *La figura delle obstetrices* cit., p. 1; E.A. HEMELRIJK, *Women and Society in the Roman World: A Sourcebook of inscriptions from the Roman West*, Cambridge University Press, Cambridge 2021, p. 125, nr. 1. L’appellativo di Nevia Clara è, al momento, unico; altre attestazioni di medici filologi, in verità rare (CIL III, 614; Gummerus 1932, 172), sembrano riferirsi ai cognomi dei personaggi.

⁷⁰ CIL X, 3980 = ILS 7804 = EDR 5641 (Capua, II sec. d.C.). Cfr. BUONOPANE, *Medicae nell’Occidente romano* cit., pp. 122-123; CHIOFFI, *Capuanae* cit., pp. 164-167; VENEZIANI, *Le donne-medico* cit., p. 1133; ALONSO ALONSO, *Medicae y obstetrices* cit., pp. 275-277; KÜNZL, *Medica* cit., pp. 105, 112; LASHERAS GONZÁLEZ, *La medicina en la Antigüedad tardía* cit., pp. 21-22.

medico imperiale Ti. Claudio Alcimo al quale dedicò un epitaffio⁷¹. Da queste testimonianze emerge che il legame di queste donne con uomini (padri, patroni o mariti) afferenti alla categoria dei medici ha facilitato l'apprendimento dell'arte medica.

È possibile che le mediche trattassero tutti i problemi di salute delle donne e non si limitassero alla sfera ginecologica, in quanto si riteneva che i disturbi delle donne riguardassero l'intero loro corpo⁷².

Fra le prove che inducono a credere che le mediche svolgessero una pratica non limitata all'ostetricia stanno assumendo un'importanza crescente i risultati delle più recenti indagini archeologiche e antropologiche che hanno potuto, in alcuni casi, beneficiare dell'apporto di analisi scientifiche avanzate⁷³. La strumentazione rinvenuta in alcune tombe femminili⁷⁴ attesta che

⁷¹ IGUR II 675 = IG XVI, 1751: Τι(βερίω) · Κλαυδίω Ἀλκίμω · ἰατρῷ Καίσαρος · ἐποίησε Ῥεστιτοῦτα · πατρωνι · και · καθηγητῆ ἀγαθῷ και ἀξίῳ ἔζη(σε) ἔτη πβ. L'epitaffio è dedicato al medico imperiale Ti. Claudio Alcimo da Restituta sua allieva e affrancata. Cfr. SAMAMA, *Les médecins* cit., pp. 509-510, nr. 460; IRVING, *Restituta: the training of the female physician* cit., pp. 44-56; KÜNZL, *Medica* cit., pp. 68-69. Sulle modalità di acquisizione e trasmissione della conoscenza medica e sui destinatari cfr. F. KUDLIEN, *Medical education in classical antiquity*, in *The history of medical education*, ed. C.D. O'MALLEY, University of California Press, Los Angeles 1970, pp. 3-37.

⁷² KING, *Hippocrates' woman* cit., p. 179.

⁷³ Lo studio antropologico dei reperti delle necropoli si è affermato solo a partire dalla metà del secolo scorso ed in particolare, come afferma KÜNZL, *Ein archäologisches Problem* cit., p. 309: "was die Gräber mit Instrumentenfunden betrifft, so sprach man immer von Arztgräbern und nicht von Ärztinnengräbern, einmal wahl aus einer automatischen Weltanschauung heraus, dann aber auch, weil die wenigen überprüften Skelette tatsächlich männlich waren".

⁷⁴ Sulla strumentazione medica rinvenuta nelle tombe si rinvia allo studio di E. KÜNZL, *Medizinische Instrumente aus Sepulchralfunden der römischen Kaiserzeit*, "Bonner Jahrbücher", CDXXXII, 1982, pp. 1-131. L'importanza dello studio degli strumenti ai fini di una comprensione dei progressi tecnico-scientifici della medicina e della chirurgia, e del contesto storico sociale in cui operavano i medici, è stata di recente ribadita da M. DO SAMEIRO BARROSO, *Reading Graeco-Roman medicine in the light of its medical-surgical instruments*, in *História da ciência no ensino: revisitando abordagens, inovando saberes*, edd. A.L.

la loro competenza non era limitata alla ginecologia e all'ostetricia ma includeva anche l'attività di chirurghie, oculiste o dentiste. *Cucurbitulae* (simbolo ufficiale della medicina), sonde, pinzette, spatole, palette e scatole per preparare e conservare i farmaci, bisturi e strumenti chirurgici sono stati rinvenuti nelle tombe di ben sette donne medico delle quali non abbiamo il nome, ma solo le notizie che possono trarsi dall'osservazione dei resti e dal corredo funerario.

Proviene da un luogo imprecisato del sud della Spagna un'urna – appartenente a una donna medico del primo periodo dell'impero⁷⁵, identificata in base ad alcuni oggetti ornamentali femminili (uno specchio, una fibula e un braccialetto) – che contiene strumenti chirurgici, quali un manico di bisturi, una sonda auricolare e una tavolozza di marmo.

Il cimitero civile vicino al campo militare di Vindonissa ha restituito l'urna di una donna tra i diciotto e i venticinque anni, cremata con un bambino di circa tre anni⁷⁶. Nella tomba, datata tra il 40 e il 50 d.C. grazie alla presenza di due monete di Augusto e di Caligola, è stato trovato un set di strumenti chirurgici di cui restano due manici di bisturi e tre pinzette, contorti dalla combustione. La defunta chirurga doveva essere esperta anche nella preparazione di medicinali, come attestano cinque balsamari di vetro, una pisside di bronzo e numerosi contenitori. Non è possibile precisare se e quali rapporti la chirurga avesse con i militari che disponevano di medici specializzati⁷⁷, ma sicuramente il suo

SANTOS, A.I. SIMÕES ROLA, Coimbra University Press, Coimbra 2021, pp. 335-359.

⁷⁵ KÜNZL, *Medica cit.*, p. 90, figg. 35, 36; DO SAMEIRO BARROSO, *Reading Graeco-Roman medicine cit.*, p. 348.

⁷⁶ KÜNZL, *Medica cit.* p. 86 e fig 30. V. DASEN, *L'identité du médecin*, in *La médecine à l'époque romaine. Quoi de neuf, docteur?*, ed. V. DASEN, Département du Rhône, Lyon 2011 p. 15; EAD. *Médecin, un métier exclusivement masculin?* cit., p. 18; EAD, *L'ars medica au féminin cit.*, p. 20; DO SAMEIRO BARROSO, *Reading Graeco-Roman medicine cit.*, p. 349.

⁷⁷ In ogni legione erano presenti dai dieci ai dodici medici (J.C. WILMANNNS, *Zur Rangordnung der römischen Militärärzte während der mittleren Kaiserzeit*,

ambito non era limitato a quello dell'ostetricia e le sue pazienti non erano solamente donne.

Curava la popolazione civile stabilita nei pressi del campo militare di Neuenheim la chirurga di 30-35 anni, alla quale appartengono i resti della tomba n. 81 ad incinerazione scoperta nel 1964 ad Heidelberg⁷⁸, vissuta –secondo il ritrovamento di una moneta di Traiano – agli inizi del II sec. d.C. Un paio di forbici, una sonda e altre attrezzature, ma soprattutto la presenza di due *cucurbitulae* indica senza ombra di dubbio la professione da lei svolta a vantaggio degli abitanti che vivevano nei pressi dell'accampamento e, in caso di necessità, presumibilmente, anche nella cura dei militari. Sono stati trovati, sepolti con la donna, anche i resti di un cane, simbolo di Asclepio.

Risale al II sec. d.C. la tomba di un'altra chirurga, rinvenuta a Mikri Doxipara, nella Grecia del nord⁷⁹. Il ricco corredo contiene, oltre a vasi di bronzo, recipienti per profumi in terracotta e vetro, scatole di legno con serrature, un piccolo mortaio di marmo con due pestelli a forma di dita piegate, una scatola di bronzo presumibilmente per sostanze farmaceutiche, una *trousse* di strumenti chirurgici, sette anelli di ambra, vetro e pietre semipreziose.

“ZPE”, LXIX, 1987, pp. 179-180). Medici militari sono attestati a Vindonissa da *T. Vindon.* 37 e 69 (ca. 25-99 d.C.); CIL XIII 5208 (A. BERNINI, A.M. KAISER, *Römische militärmedizinische Versorgung*, “AIP”, XL, 2019, p. 110 n. 6).

⁷⁸ A. HENSEN, J. WAHL, E. STEPHAN, C. BERSZIN, *Eine Ärztin aus dem römischen Heidelberg*, “RGZM”, XXXIV, 2004, pp. 81-100 <https://ww2.heidelberg.de/stadtblatt-alt/stbl3303/themadwo.htm>; A. HENSEN, *Schröpfköpfe als Grabbeigabe. Eine römische Ärztin (medica) aus Heidelberg*, in memoriam Berndmark Heukemes (1924-2009), “Archäologische Nachrichten aus Baden”, LXXIX, 2009, pp. 50-51; E. KÜNZL, *Dans l'ombre de l'armée: la femme médecin de Heidelberg-Neuenheim*, “Archéothéma”, XVI, 2011, p. 27; ID., *Medica cit.*, p. 87.

⁷⁹ D. TERZOPOULOU, *Le tumulus funéraire de Mikri Doxipara Zoni dans la commune de Kyprinos (Grèce)*, “Cahiers des thèmes transversaux, ArScAn”, VI, 2004-2005, p. 79.

In assenza di resti umani, andati perduti, l'individuazione del sesso dell'occupante della tomba di Strée⁸⁰ (Germania superior) è avvenuta sulla base della presenza di due *fibule* che caratterizzano l'abbigliamento femminile celtico. La professione medica della defunta, vissuta intorno al 100 d.C., risulta dagli strumenti, un bisturi e il manico di un rasoio, rinvenuti assieme ad altri oggetti nella tomba ad incinerazione. La presenza del rasoio suggerisce l'ipotesi che la donna affiancasse alla professione di chirurgo quella di barbiere, anche se non si può escludere che lo strumento potesse servire per la rasatura del campo operatorio prima di un intervento chirurgico⁸¹.

Anche la dentista della necropoli di Wederath (Belgium), il cui sesso è stato stabilito a seguito dell'esame delle ceneri, è stata identificata grazie al ritrovamento nella sua tomba, risalente come la precedente al 100 d.C. circa, di una pinza per l'estrazione dei denti e del frammento di un rasoio⁸².

La professione dell'*ocularia* di Saint-Médard-des-Prés (II-III sec. d.C.), inizialmente identificata come pittrice⁸³, è stata stabilita a seguito delle analisi dei materiali presenti nei vari contenitori la cui composizione rinvia a farmaci usati in oculistica⁸⁴. Un mor-

⁸⁰ Cfr. E. KÜNZL, *Medizin in der Antike. Aus einer Welt ohne Narkose und Aspirine*, Konrad Theiss Verlag, Stuttgart 2002, p. 93; ID., *Medica cit.*, pp. 95-96, fig. 40; DO SAMEIRO BARROSO, *Reading Graeco-Roman medicine cit.*, pp. 349-350.

⁸¹ BUONOPANE, *Medicae nell'Occidente romano cit.*, p. 118 n. 32.

⁸² KÜNZL, *Medica cit.*, p. 95, fig. 41 e p. 96.

⁸³ B. FILLON, *Description de la villa et du tombeau d'une femme artiste gallo-romaine découverts à St-Médard des Prés (Vendée)*, Dumoulin, Fontenay 1849.

⁸⁴ Cfr. M. PARDON-LABONNELLE, *Medica ocularia?*, in *Femmes en médecine*, En l'honneur de D. Gourevitch, edd. V. BOUDON-MILLOT, V. DASEN, B. MAIRE, De Boccard, Paris 2008, pp. 157-170; M. LIoux, J. SANTROT, *Tombes de médecins en Gaule romaine*, in *La médecine à l'époque romaine. Quoi de neuf, docteur?*, ed. V. DASEN, Département du Rhône, Lyon 2011, p. 19; L. ROBIN, *Le mobilier en verre de la tombe de Saint-Médard-des-Prés (Vendée)*, in *Corpus des marques et signatures sur verres antiques*, 3, edd. D. FOY, M.-D. NENNA, AFAY, Lyon 2011, pp. 139-148; KÜNZL, *Medica cit.*, pp. 93-95 e fig. 39; J. SANTROT, S. CORSON, *Pigments, Pigments, cosmétiques ou médicaments? Dans la tombe gallo-romaine de Saint-Médard-des-Prés (Vendée)*, in *Les huiles parfumées en*

taio di alabastro, una scatola rettangolare di bronzo con resti di antichi colliri, sonde a cucchiaino, una tavolozza di ardesia, numerosi balsamari di vetro e piccole anfore di ceramica inducono a pensare a una specialista nella preparazione di farmaci per la cura di malattie oculari.

A Pompei, il nome Sperata, punzonato sul manico di una spatola bronzea, potrebbe riferirsi con tutta probabilità alla proprietaria ed utilizzatrice degli strumenti chirurgici rinvenuti nella casa di Helvius Severus⁸⁵. Una iscrizione proveniente dalla Spagna sembra contenere un riferimento ad una *medica clinica*⁸⁶.

I corredi funerari di alcune tombe forniscono informazioni simili a quelle provenienti da monumenti archeologici, come il rilievo della medica di Metz, rappresentata in piedi a figura intera che, avvolta nella *palla*, regge nella mano sinistra una *capsa* contenente rotoli o medicinali⁸⁷.

Al fine di una corretta comprensione del rapporto fra i termini *medica* e *obstetrix* non va, dunque, trascurato il fatto che la categoria delle *obstetrices*, presente già in epoca repubblicana, non era omogenea⁸⁸ ma si è evoluta nel tempo. A Roma prima dell'introduzione delle pratiche mediche greche esistevano donne che si occupavano del parto, donne prive di istruzione le cui co-

Méditerranée occidentale et en Gaule, VIII^e siècle av.-VIII^e siècle apr. J.-C., edd. D. FRÈRE, L. HUGOT, PUR- Centre Jean-Bérard, Rennes 2012, pp. 191-215; DANA, *Femmes et savoir médical dans les mondes antiques* cit., p. 34; DO SAMEIRO BARROSO, *Reading Graeco-Roman medicine* cit., p. 351.

⁸⁵ Cfr. R. BERG, *Donne medico a Pompei*, in *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica* cit., pp. 131-154.

⁸⁶ CIL II, 4380 (Hispania citerior, Tarraco): *D(is) M(anibus) / Iuliae Qui/ntianae / Cli[ni]ce(?) fil(iae) / karissim(ae) / mater / posuit et / sibi*. Cfr. A. GOULON, *Un jen de mots chez Lactance* (*Diuinae Institutiones*, III, 8,10), "Revue des études augustiniennes", XIX-XX, 1973, p. 50; EICHENAUER, *Untersuchungen zur Arbeitswelt der Frau* cit., p. 200; KÜNZN, *Medica* cit., pp. 85-86; BUONOPANE, SOLDOVIERI, *Medica, obstetrix, iatromea* cit., p. 274 n. 12.

⁸⁷ CIL XIII 4334; DASEN, *Médecin, un métier exclusivement masculin?* cit., p. 16 (fig.), p. 18; EAD., *L'identité du médecin*, cit., p. 14, fig. 2; KÜNZN, *Medica* cit., pp. 82-83, fig. 26.

⁸⁸ Sul tema vd. LAES, *The educated midwife* cit. pp. 261-286.

noscenze derivavano dall'esperienza diretta e dalla tradizione orale. Le *obstetrices* che si incontrano nelle commedie di Plauto e di Terenzio⁸⁹ sono illetterate, ubriacone e facilmente corruttibili. Plinio cita due *obstetrices*, Salpe e Sotira, a proposito di ricette mediche, ma non mostra verso di loro grande apprezzamento⁹⁰. La considerazione negativa della figura dell'ostetrica, che trapela sia dalle commedie latine sia dall'enciclopedia pliniana, emergerà più tardi con evidenza dalle opere dei padri della Chiesa⁹¹.

Ben diversa è la figura che risulta dall'opera di Sorano, il quale traccia il profilo di una professionista colta, discreta, preparata le cui competenze non si limitano all'ambito ostetrico ma abbracciano la medicina generale (dieta, chirurgia e farmacologia)⁹², anche se le sue pazienti appartenevano al mondo femminile.

Cambiamenti sociali e culturali hanno dunque fatto sì che in età imperiale, accanto alla figura della praticona, ossia la semplice levatrice, si affermasse la figura dell'ostetrica istruita e competente, fornita di una adeguata preparazione teorica, la cui formazione avveniva sia attraverso l'esperienza sul campo, sia mediante lo studio di testi contenenti anche nozioni di medicina generale.

Di questo cambiamento è testimone la considerazione di cui le *obstetrices* godettero anche in ambito giuridico. A partire dall'epoca severiana esse diventarono consulenti dei giudici nei casi di maternità sospetta⁹³ e, in quanto specialiste, venne loro ri-

⁸⁹ Plaut. *capt.* 629; *mil.* 697; Ter. *Andr.* 228-233; Juv. *sat.* II 137-142; GOUREVITCH, *La gynécologie* cit., p. 2088; LAES, *The educated midwife* cit., p. 270; M.Á. ALONSO ALONSO, *Mujeres y praxis médica en el África romana: representación epigráfica y definición de competencias*, in *L'África Romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni "L'África romana"*, ed. P. RUGGERI, Carocci, Roma 2015, pp.1505-1507 ove altri riferimenti all'uso del termine *obstetrix* nelle fonti letterarie.

⁹⁰ Plin. *nat.* XXVIII, 81.

⁹¹ G.M. OLIVIERO NIGLIO, *Obstetrix. Funzioni e ruolo sociale nel pensiero cristiano e nella tradizione giuridica*, "TSDP", XII, 2019, pp. 1-39.

⁹² *Gyn.* I, 2-3; GOUREVITCH, *La gynécologie* cit., p. 2088; KING, *Hippocrates' woman* cit., p. 175; ECCA, *Fixing ethical rules for midwives* cit., pp. 125-138.

⁹³ *Interpr. Paul. Sent.* 2, 24, 8: *Quotiens de mulieris praegnatione dubitatur, quinque obstetrices, id est medicae, ventrem iubentur inspicere; et quod plures*

conosciuta la qualifica di medico (*ut medicinam exhibere videntur*), godendo, alla stregua dei medici, della *cognitio extra ordinem* per rivendicare i loro onorari⁹⁴. Se, dunque, nei testi giuridici si nota una forte apertura verso gli specialisti provvisti di cultura medica, si esclude recisamente che facciano parte della categoria dei medici coloro che non hanno nozioni di medicina generale, i cosiddetti guaritori ovvero coloro che usano metodi da ciarlatani.

Giustiniano, in due costituzioni, assimilò le ostetriche di *status* servile ai medici della stessa condizione sotto il profilo della stima del loro controvalore pecuniario⁹⁵.

Le fonti giuridiche di epoca tarda sembrano recepire “un orientamento giurisprudenziale che gradualmente andava affermandosi

ex ipsis se agnovisse dixerint, hoc certissimum iudicatur. Il passo è oggetto di dibattito a proposito dell'identificazione delle *obstetrices* con le *medicae*. Occorre tuttavia considerare sia la cronologia delle *Interpretationes* alle *Pauli Sententiae*, sia la loro natura di note: OLIVIERO NIGLIO, *Obstetrix* cit., p. 30.

⁹⁴ Dig.: 50, 13, 1, pr-3 (Ulp. 8 *de omn. trib.*): pr. *Praeses provinciae de mercedibus ius dicere solet, sed praeceptoribus tantum studiorum liberalium. Liberalia autem studia accipimus, quae Graeci eleuveria appellant: rhetores continentur, grammatici, geometrae. 1. Medicorum quoque eadem causa est quae professorum, nisi quod iustior, cum hi salutis hominum, illi studiorum curam agant: et ideo his quoque extra ordinem ius dici debet. 2. Sed et obstetricem audiant, quae utique medicinam exhibere videtur. 3. Medicos fortassis quis accipiet etiam eos, qui alicuius partis corporis vel certi doloris sanitatem pollicentur: ut puta si auricularius, si fistulae vel dentium. Non tamen si incantavit, si imprecatus est, si, ut vulgari verbo impostorum utar, si exorcizavit: non sunt ista medicinae genera, tametsi sint, qui hos sibi profuisse cum praedicatione adfirmant.* Sul brano, probabilmente di derivazione postclassica, cfr. A. GUARINO, *Gli «specialisti» e il diritto romano*, in ID., *Pagine di diritto romano*, VI, Jovene, Napoli 1995, pp. 520-523. Sui profili processuali relativi alla retribuzione del lavoro medico, cfr. COPPOLA, *Sacralità* cit., pp. 21-26.

⁹⁵ CI. 6, 43, 3, 1 (cfr. anche CI. 7, 7, 1, 5 pr): “... per gli schiavi e le ancelle di età superiore ai dieci anni, qualora non abbiano arte, siano stimati venti solidi, ...qualora siano ‘artifices’, la loro valutazione arrivi fino a trenta solidi, sia per i maschi che per le femmine, ad eccezione dei notarii e dei medici di ambo i sessi, in quanto i notarii devono essere stimati cinquanta solidi, i medici e le ostetriche sessanta”.

e configurava l'attività professionale dell'ostetrica come una delle variegata forme in cui si esplicava l'esercizio della medicina"⁹⁶.

Sembra che nel mondo antico le donne avessero ampia possibilità di praticare la medicina. Sebbene il numero di quante esercitavano la professione fosse inferiore a quello dei loro colleghi maschi, le *medicae* erano accettate senza pregiudizi dalle rispettive comunità. Per la maggior parte erano specializzate in ostetricia, ma molte esercitavano altre specialità o la professione di medico, ricevendo riconoscimenti per la loro competenza.

⁹⁶ OLIVIERO NIGLIO, *Obstetrix cit.*, p. 31.